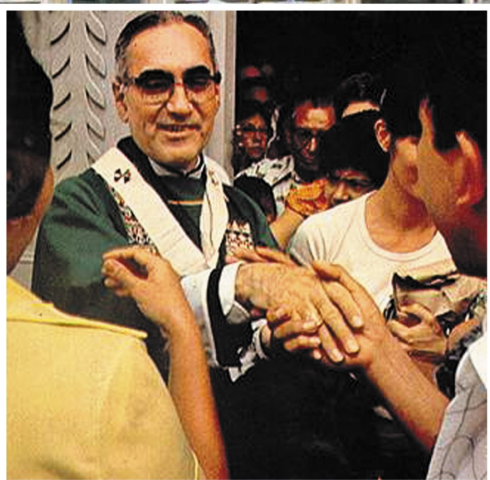


Comunidad Salvadoreña Mons. Romero, in Milán



«AL LADO DE LOS POBRES»



**piano pastorale comunitario
per il quinquennio 2011-2016**

“AL LADO DE LOS POBRES”

Piano pastorale della Comunità Salvadoregna “Mons. Romero”, in Milano

PARTE I

Ciò in cui crediamo

I. BERE AL PROPRIO POZZO

“Nuestros países han conservado una riqueza cultural básica, nacida de valores religiosos y étnicos que han florecido en una conciencia común y han fructificado en esfuerzos concretos hacia la integración”¹.

L’annuncio del vangelo di Gesù di Nazareth è giunto nelle nostre terre relativamente tardi, quando cioè molte Chiese d’Asia, Africa e Europa potevano già vantare una tradizione millenaria.

Vi è giunto, per di più, sull’onda della «conquista», a partire dal secondo viaggio di Cristoforo Colombo nel novembre 1493, sebbene, come disse uno dei nostri grandi pastori latinoamericani, Mons. Samuel Ruiz, vescovo di San Cristóbal de Las Casas in Chiapas, Messico: «*Cristoforo Colombo non portò Dio sulle tre caravelle: Dio, infatti, era già presente da secoli tra la nostra gente*»².

Per questo, nonostante l’immensa tragedia provocata dalle guerre di conquista, che in pochi anni sterminarono milioni di nativi e le crudeltà perpetrate da coloro che pur si dicevano cristiani e venuti a predicare la fede nel Dio di Gesù Cristo, il vangelo non tardò ad attecchire nel continente, portando frutti abbondanti e duraturi.

Il forte senso di spiritualità dei nostri popoli, infatti – che da secoli scorgeva nelle diverse manifestazioni della natura i segni della presenza divina – fu un terreno favorevole perché il seme evangelico fruttificasse. Così pure la cultura – prevalentemente semplice e contadina fino ad oggi – si è rivelata tanto affine a quelle delle genti bibliche, da permettere una sintonia immediata e naturale.

A concimare questo terreno, non sono poi mancati, fin dall’inizio, una schiera di autentici testimoni, che nel contesto specificamente cristiano dei nostri paesi hanno assunto una fisionomia particolare: non cioè quella dei difensori della fede contro dottrine atee e materialiste, come avvenne altrove, quanto piuttosto di difensori della dignità personale e comunitaria, fino a giungere in molti casi al sacrificio estremo del martirio.

Tra costoro, ricordiamo il *Procuratore e protettore universale di tutti gli indigeni*³, Fray Bartolomé de Las Casas, con Pedro da Cordoba, Antón Montesinos e i loro compagni domenicani, nei primissimi anni della conquista; così come Mons. Valdivieso, primo vescovo ad essere assassinato nel continente (1550) per la sua strenua difesa dei diritti degli indigeni.

In tempi più recenti, hanno illuminato il nostro cammino figure come Mons. Sergio Méndez Arceo, vescovo di Cuernavaca in Messico e «*patriarca della solidarietà latinoamericana*»; il brasiliano Dom Hélder Câmara, i «*vescovi indigenisti*»: Leonidas Proaño dell’Ecuador e

¹ Medellín, mensaje a los pueblos de América Latina.

² Cfr. S. Ruiz García, *Cómo me convirtieron los indígenas*, Editorial Sal Terrae, Maliaño (España 2003)

³ Così nominato dal Card. Cisneros, nell’aprile del 1516, prima che dalla Spagna tornasse a La Española (Haiti-Santo Domingo).

Samuel Ruiz del Chiapas; i vescovi martiri: Enrique Angelelli dell'Argentina e Juan Gerardi del Guatemala.

E soprattutto, per noi salvadoregni, Ignacio Ellacuría con i suoi cinque compagni martiri all'UCA: Amando López, Ignacio Martín-Baró, Joaquín López y López, Segundo Montes, Juan Ramón Moreno Pardo, con Elba Julia Ramos e Celina Maricet Ramos. I padri Rutilio Grande, Octavio Ortiz Luna, Alfonso Navarro Oviedo, Rafael Palacios, Ernesto Barrera, Alirio Napoleón Macías e l'italiano padre Cosme Spezzotto.

Marianela García Villas, avvocatessa e difensora dei diritti umani; le missionarie statunitensi Ita Ford, Maura Clarke, Dorothy Kazel, Jean Marie Donovan; la religiosa salvadoregna Silvia Maribel Arriola e la laica Ana María Castillo (Eugenia).

E, naturalmente, il nostro grande profeta e patrono: Oscar Arnulfo Romero.

Tutti costoro – insieme ad altre centinaia di testimoni, sconosciuti a livello internazionale, ma i cui nomi e volti restano impressi nei nostri cuori – sono lampade che illuminano il nostro cammino e ci spronano a prendere sul serio la «causa dei poveri»: non solo per ragioni di giustizia e civiltà, ma anzitutto perché fu la causa di Gesù e del suo Dio, come ci hanno insegnato i vescovi di tutto il subcontinente, riuniti a Medellín (Colombia) dal 26 agosto al 7 settembre 1968.

In tale occasione, infatti, leggendo alla luce della Parola di Dio la situazione d'«*ingiustizia strutturale*» che impoverisce i nostri popoli – ancor più oppressi, a quel tempo, dal peso di crudeli dittature – indicarono il Dio della rivelazione biblica come il vero liberatore dell'uomo. Vale a dire: non un Dio che si accontenta di salvare le anime, ma ha a cuore il benessere integrale delle persone, come ha dimostrato fin dai tempi di Mosé.

Il libro dell'Esodo divenne perciò un testo di riferimento fondamentale per le chiese dell'America Latina, che assunsero l'«*opzione per i poveri*» quale elemento caratterizzante la loro pastorale. Una pastorale non limitata al piano della promozione umana, ma che – grazie a diversi teologi, spesso direttamente impegnati nel lavoro comunitario – diede origine a un'originale riflessione teologica.

Nacque così la «Teologia della Liberazione», quale ambito di riflessione su quella «Spiritualità della Liberazione» che lo Spirito andava propagando in tutto il continente: una riflessione originale (finalmente non importata, come per secoli era avvenuto nel processo di evangelizzazione) che nasce dalla concretezza del vissuto, per farsi carico delle fatiche e delle sofferenze, ma anche dei valori e delle aspirazioni dei nostri popoli. L'esperienza di fede, infatti, per essere autentica e sentita, deve riassumere ed esprimere tutti i principali aspetti della vita, cultura compresa.

Per questo, già: «*Bernardo di Chiaravalle diceva che in fatto di spiritualità ciascuno deve saper «bere al proprio pozzo». Entrando nel processo di liberazione del popolo latinoamericano viviamo il dono della fede, della speranza e della carità che ci rende discepoli del Signore. Questa esperienza è il nostro pozzo*»⁴.

II. MANDATI A PROCLAMARE AI POVERI UN LIETO MESSAGGIO (cfr. Lc 4,18)

Il Dio dell'Esodo (Es 3,7-10)

La liberazione dalla schiavitù e da ogni forma d'oppressione fu la prima e fondamentale esperienza che Israele visse nel suo rapporto con Dio. Quando, infatti, non era ancora un vero popolo, ma piuttosto un gruppo di tribù apparentate, Dio ebbe compassione di quegli «ebrei» (= servi) oppressi in una terra che non era la loro e decise di prendere le loro difese.

⁴ Gustavo Gutiérrez, Bere al proprio pozzo, Queriniana, Brescia 1989, p. 11

Scelse dunque un uomo forte e coraggioso, Mosé, che a suo modo, ricorrendo alla violenza⁵, aveva già cercato di difendere quella gente⁶. Non essendoci però riuscito, era scappato nel deserto, dove aveva sposato la figlia di un ricco beduino, da cui ebbe un figlio che chiamò Gherson, perché diceva: «*Sono un emigrato in terra straniera!*»⁷. E poiché il beduino era un pastore – oltre che sacerdote di una divinità locale – Mosè si mise al suo servizio, nella custodia del gregge⁸. Là lo raggiunse Dio, un giorno che essendosi inoltrato nel deserto alla ricerca di nuovi pascoli, giunse alle pendici di un monte considerato sacro, l'Horeb⁹, dove gli affidò una missione straordinaria: «*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele... Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me ed io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo!*»¹⁰.

Dio quindi si presentò a Mosé come il liberatore e il difensore dei poveri e degli oppressi.

Una rivelazione che, poco alla volta, divenne l'articolo principale del credo biblico e la base di tutti i comandamenti: «*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi fronte a me*»¹¹.

Per questo, quando Mosè cercò di carpirgli il segreto del nome, Dio si limitò a rispondere: «*Io sono colui che sono!*»¹², cioè «*colui che c'è*». Perché Dio c'è davvero: non soltanto in senso metafisico, ma anche storico. C'è e sempre ci sarà a fianco dei poveri, degli oppressi e degli stranieri, contro tutti i potenti e i prepotenti di questo mondo.

Un povero per un paio di sandali (Am 2,6)

Alcuni secoli dopo, quando ormai Israele era diventato un popolo come gli altri – possedeva una terra e un bellissimo Tempio, che era l'invidia dei vicini – l'incubo che i padri avevano vissuto in Egitto tornò a concretizzarsi: questa volta in patria e per mano degli stessi israeliti.

Incuranti del monito¹³ del vecchio Samuele, infatti, anche loro vollero darsi un re come qualunque altra nazione (anziché continuare a riconoscere Jahweh quale unico signore!) e l'avvento della monarchia portò ogni genere d'ingiustizie, privilegi, differenze sociali e prepotenze.

Dio però si mise nuovamente dalla parte dei poveri, inviando nell'arco di pochi secoli numerosi e valorosi profeti: uomini fedeli, incaricati di consolare o ammonire il popolo a secondo delle occasioni, ma soprattutto di accusare i potenti dei loro misfatti. Principi e re compresi.

E sebbene tutti furono implacabili nel denunciare l'infedeltà a Dio e l'oppressione del popolo, uno in particolare passerà alla storia come «il profeta della giustizia»: Amos, un allevatore di bestiame e coltivatore di sicomori¹⁴, che sebbene fosse del sud¹⁵, fu mandato da Dio a infrangere la falsa pace delle coscienze e l'illusione d'impunità diffuse fra i potenti del regno settentrionale d'Israele, al tempo di Geroboamo II (VIII sec. a.C.).

⁵ Es 2,12

⁶ Così, infatti, iniziarono a essere chiamati i discendenti di Giacobbe e di Giuseppe.

⁷ Es 2,22

⁸ Es 3,1

⁹ Es 3,1ss

¹⁰ Es 3,7-10

¹¹ Es 20,2-3

¹² Es 3,14

¹³ 1Sam 8,11-18

¹⁴ Cfr Am 1,1 e 7,14

¹⁵ Originario di Tekoa, villaggio a 16 Km da Gerusalemme.

Quando, infatti, i raccolti scarseggiavano o peggio si abbatteva qualche calamità, molti contadini e piccoli artigiani, non riuscendo a onorare i debiti, finivano venduti come schiavi a un prezzo talmente basso che al mercato di Samaria valevano quanto un paio di sandali.

Per questo, sulle labbra del profeta la condanna divenne inappellabile:

«Così dice il Signore:

*Per tre misfatti d'Israele e per quattro
non revocherò il mio decreto,
perché hanno venduto il giusto per denaro
e il povero per un paio di sandali...*

essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri...»¹⁶.

Il servo sofferente (Is 52,13-53,12)

L'«opzione per i poveri» da parte di Dio oltrepassò poi la denuncia e l'intervento prodigioso dei primi secoli, per giungere a un punto tale di identificazione con gli oppressi, che nessuno degli antichi patriarchi avrebbe potuto immaginare.

Lo intuì invece un profeta conosciuto come il Secondo Isaia (dallo pseudonimo che volle assumere in onore del suo maestro), che predicò a Babilonia¹⁷ nell'ultima parte dell'esilio, dopo il 550 a.C.

Fu lui a lasciarci alcune tra le pagine più belle, commoventi e profonde su tale argomento, che furono poi approfondite da Ignacio Ellacuría nei suoi studi sul «popolo crocefisso» e citate più volte dallo stesso Romero, che commentando un testo analogo del profeta Zaccaria¹⁸, ad Aguilares il 19 giugno 1977¹⁹, disse così:

«Ustedes son la imagen del Divino Traspasado, del que nos habla la primera lectura en un lenguaje profético, misterioso, pero que representa a Cristo clavado en la cruz y atravesado por la lanza. Es la imagen de todos los pueblos, que como Aguilares, serán atravesados, serán ultrajados; pero que si se sufre con fe y se le da un sentido redentor, Aguilares está cantando la estrofa preciosa de liberación...»²⁰.

Isaia dice quindi:

*«Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.*

Come molti si stupirono di lui

*– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,*

così si meraviglieranno di lui molte nazioni;

i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,

poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato

e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?

A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a lui

e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza

per attirare i nostri sguardi,

¹⁶ Am 2,6-7

¹⁷ E' questa, infatti, l'ipotesi più accreditata tra gli studiosi, sebbene non vi sia consenso unanime. Altre ipotesi sono Gerusalemme (almeno dopo il 538 a.C.) e la campagna giudaica.

¹⁸ Cfr. Zc 12,10-11

¹⁹ Vi era andato per celebrare una messa di riparazione dopo che il tabernacolo era stato profanato, ma soprattutto in suffragio di un centinaio di contadini massacrati durante un mese di occupazione militare della città.

²⁰ Romero, Omelia del 19 giugno 1977, ad Aguilares, in op. cit. Vol. V, pp. 97-98, nostra traduzione.

non splendore per poterci piacere.

*Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

...

*Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?*

*Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.*

...

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli»²¹.*

Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,18-19)

Al profeta Isaia si appellò anche Gesù, quando nella sinagoga di Nazareth volle spiegare ai suoi compaesani il significato della propria missione. Scelse quindi per riferirlo a se stesso questo testo:

*«Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore»²².*

Sebbene venuto per tutti, la missione di Gesù conosce quindi una gerarchia quanto ai destinatari: i primi sono i poveri. Una priorità che non può non scontentare qualcuno, sia per la predilezione chiaramente manifestata, sia per il timore che possa delegittimare l'ordine costituito: entrambe le cose però sono vere.

Nel primo caso va comunque precisato che «preferenza» non significa contrapposizione e tanto meno esclusione. Per questo a Puebla²³ i vescovi latinoamericani

²¹ Is 52,13-53,12

²² Lc 4,18-19

preciseranno la scelta di Medellín, chiamandola espressamente: «*opzione preferenziale per i poveri*»²⁴.

Nel secondo invece fu lo stesso Mons. Romero a spiegare magnificamente nel corso della cerimonia per il conferimento della *Laurea Honoris Causa* che gli assegnò l'Università di Lovanio il 2 febbraio 1980, come il «lieto annuncio o buona notizia» di cui parlava Gesù comporta la necessità di una conversione e quindi d'una condivisione:

«*La Iglesia tiene una buena nueva que anunciar a los pobres. Aquellos que secularmente han escuchado malas noticias y han vivido peores realidades, están escuchando ahora a través de la Iglesia la palabra de Jesús: "El reino de Dios se acerca", "dichosos ustedes los pobres porque de ustedes es el reino de Dios". Y desde allí tiene también una Buena Nueva que anunciar a los ricos, que se conviertan al pobre para compartir con él los Bienes del Reino*»²⁵.

Non si tratta quindi di una semplice preferenza affettiva, ma strategica: i poveri sono la porta attraverso la quale la salvezza di Dio entra nel mondo per liberare l'intera umanità – nessuno escluso – dalle catene del peccato, che umiliano tutti e ciascuno, tanto a livello spirituale che materiale.

Per questo se il Regno di Dio fu «*il progetto, il sogno, l'utopia di Gesù: la Causa per la quale visse, della quale parlò, con la quale sognò, per la quale rischiò, per cui fu perseguitato, catturato, torturato, e giustiziato*»²⁶, l'opzione per i poveri fu la sua strategia.

Per essere veri discepoli di tanto Maestro non è quindi sufficiente annunciare il suo vangelo, bisogna annunciarlo «come» lui lo ha annunciato.

Il giudizio del Figlio dell'Uomo (Mt 25,31-46)

Che Gesù non fosse disposto a fare sconti sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei poveri e, anzi, portasse a compimento nella propria persona quell'identificazione con loro già rivelata da Dio per mezzo dei profeti, lo testimonia il tenore drammatico della parabola sul giudizio definitivo, raccontata in Matteo 25,31-46.

In essa, Gesù si descrive come un pastore che nell'ultimo giorno separerà le pecore dai capri, per accogliere coloro che avranno agito con magnanimità e allontanare quanti invece saranno rimasti insensibili alle necessità dei fratelli. Non dice quindi che ai «condannati» imputerà colpe particolari, se non quella d'essersi rifiutati di compiere il bene: un «peccato d'omissione», stigmatizzato anche nella parabola del povero Lazzaro²⁷.

Due testi che rischiano, però, di non essere colti nel loro autentico significato se ci si limita a leggerli nella prospettiva dell'assistenza, in quanto non esigono un atteggiamento semplicemente compassionevole, ma una vera e propria «*opzione per i poveri*».

L'esistenza contrapposta di povertà e ricchezza, infatti, costituisce una grave alterazione dell'ordine stabilito da Dio nel progetto originario, per cui i beni della natura devono soddisfare le necessità di tutti e di ciascuno. La povertà costituisce quindi una grave forma d'ingiustizia che infrange il progetto di Dio.

Per questo, dare il pane agli affamati (oggi sono circa un miliardo di persone); dar da bere agli assetati (sono già un miliardo e 300 milioni gli individui che non hanno accesso all'acqua potabile, ma in un decennio dovrebbero arrivare al 50% dell'intera umanità); ospitare gli stranieri (tra profughi e migranti si calcola siano circa 200 milioni le persone che hanno

²³ Ovvero nel III Incontro della Conferenza Episcopale Latinoamericana tenutosi a Puebla in Messico nel 1979.

²⁴ Va precisato a questo proposito che la formula venne coniata a Puebla, mentre a Medellín fu concretamente assunto tale impegno senza però preoccuparsi di definirlo con una formula specifica.

²⁵ Romero, *La dimensión política de la fe desde la opción por los pobres. Una experiencia eclesial en El Salvador, Centroamérica*. Lovanio (Belgio) 2 febbraio 1980.

²⁶ José M. Vigil, *Credere come Gesù: la spiritualità del Regno. Elementi fondamentali della nostra spiritualità latinoamericana*. In www.servicioskoinonia.org

²⁷ Cfr. Lc 16,19-31

dovuto abbandonare i propri paesi); vestire gli ignudi (le statistiche degli organismi istituzionali e quelle delle organizzazioni umanitarie concordano nel segnalare un allarmante aumento di persone e famiglie che vivono sotto la soglia di povertà); prendersi cura degli ammalati (uno degli scandali più intollerabili del nostro tempo è la mancanza di assistenza sanitaria generalizzata, non soltanto a causa delle condizioni d'indigenza che attanagliano alcuni paesi del sud del mondo, ma anche per le inadeguate politiche degli stati e le logiche di marketing di molte case farmaceutiche); e garantire condizioni dignitose ai carcerati (pressoché inesistenti in tutto il mondo) significa offrire il proprio, piccolo ma reale, contributo alla costruzione del Regno di Dio e quindi il modo più vero di fare propria la Causa di Gesù.

Al contrario, vivere passivamente o, peggio, pensare solamente al proprio interesse, non significa «non fare niente di male», ma collaborare al mantenimento dell'anti-Regno.

Lo scopo che Gesù si prefiggeva nel raccontare queste parabole, non era dunque di «spifferarci» in anticipo cosa accadrà alla fine dei tempi, quanto piuttosto di offrirci quei criteri fondamentali di condotta che ci permettono di prendere le decisioni importanti della vita.

Convinto com'era che spendersi per la giustizia non sia soltanto il modo più sicuro per creare condizioni di pace sulla terra, ma anche un buon «investimento» per goderla, un giorno, nella pienezza del Regno dei cieli.

Una comunità solidale (At 6,1-7)

«*I poveri li avrete sempre con voi*»²⁸, aveva detto Gesù... e ben presto la prima comunità cristiana si rese conto che non soltanto c'erano, ma erano pure numerosi.

Non tardarono quindi a prodursi una serie di malumori da parte dei discepoli di lingua greca contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove²⁹. Il pericolo della contrapposizione etnica e ancor più quello della guerra tra poveri era dunque in agguato: due calamità che in talune occasioni si riproducono ancora ai nostri giorni.

Allora però gli apostoli seppero leggere «i segni dei tempi» e affrontarono la situazione con spirito creativo, incaricando «sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza»³⁰ di presiedere alla carità.

Nacque così il diaconato, vale a dire il ministero ordinato dedicato al servizio della Parola e alla carità: non in sostituzione dell'azione comunitaria, ma per orientarla e darle efficacia.

In alcune situazioni d'emergenza poi, si organizzavano collette che coinvolgevano le diverse Chiese di Dio: fra tutte, restò famosa quella di cui si fece carico Paolo stesso, tra le Chiese dell'Asia Minore a favore dei poveri di Gerusalemme³¹.

E i toni usati dall'apostolo, nei confronti degli amati corinzi, sono una prova ulteriore di come nella coscienza della comunità primitiva la carità non fosse percepita semplicemente come qualche cosa di buono, ma quale aspetto intrinseco e imprescindibile della fede: «*Riguardo poi alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare, perché le collette non si facciano quando verrò. Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch'io, essi verranno con me*»³².

²⁸ Cfr. Gv 12,8

²⁹ Cfr. At 6,1

³⁰ At 6,3

³¹ Rm 15,26

³² 1 Cor 16,1-4

III. LA «OPCIÓN POR LOS POBRES»

1. L'«opzione per i poveri» è l'opzione fondamentale di Gesù

Se già nel corso della storia d'Israele Jahweh si era rivelato come il Dio della liberazione, prima dall'Egitto e poi da Babilonia e molte volte si era scagliato contro gli oppressori del popolo mediante i profeti, fu in Gesù che rivelò definitivamente la sua opzione per i poveri. Questa, infatti, fu la scelta fondamentale che caratterizzò il suo ministero, dalla Galilea a Gerusalemme.

«Gesù percepisce l'esistenza d'interessi contrapposti da parte dei diversi gruppi della società, che sono attori oltre le loro mere individualità. Gesù si riferisce a diversi "plurali": i poveri, i ricchi, i maestri della legge, i farisei... E Gesù prende posizione in questa trama conflittuale d'interessi. Cerca di leggerli dalla prospettiva della "giustizia del Regno" e solidarizza totalmente con i poveri - di ogni classe: il povero economico, la donna, il bambino, l'emarginato, il lebbroso, il peccatore -. Questi lo sentono loro e a loro favorevole; mentre i nemici dei poveri sentono che non sta dalla loro parte.

Gesù, nonostante fosse la presenza tra noi dell'Amore stesso, non restò neutrale. Fu sempre inequivocabilmente allineato con i poveri, con le vittime dell'ingiustizia. E chiamò tutti – compresi i potenti e coloro che si pretendono neutrali per motivi religiosi – a convertirsi e a votarsi alla solidarietà vera con i poveri.

Dio vuole che si realizzi il suo progetto, il Regno; vuole introdurre tutto nell'ordine della sua volontà. E questo è una Buona Notizia per i poveri di ogni genere. Gesù si dedicò entusiasticamente a propagarla: "Beati i poveri e i poveri di spirito, perché di essi è il Regno che viene!"

Credere come Gesù implica assumere anche noi questa stessa presa di posizione e dedicare la vita a proclamare e a realizzare con i fatti questa Buona Notizia»³³.

2. L'«opzione per i poveri» è l'opzione della Chiesa

2.1 La Chiesa dei poveri

L'11 settembre 1962, un mese esatto prima dell'apertura del Concilio Vaticano II, papa Giovanni volle spiegare al mondo il significato di quell'evento e lo fece con un radiomessaggio, in cui – dopo aver annunciato l'atteggiamento di apertura che la Chiesa voleva finalmente assumere nei confronti del mondo, come pure un rinnovato impegno a favore della giustizia e la pace – disse:

«Altro punto luminoso. In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è e vuol essere: come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri».

Giudicando inadeguato un atteggiamento meramente assistenziale, il papa propugnava quindi una Chiesa che – facendo proprio lo spirito evangelico della «beatitudine dei poveri» – si mettesse al loro fianco, riconoscendogli il diritto di essere soggetti attivi del proprio riscatto e protagonisti della vita ecclesiale nel suo insieme.

Non tutti lo compresero subito, ma il papa aveva ormai spostato la questione dei poveri dall'ambito morale a quello più strettamente teologico e cristologico: la ragione ultima di quella scelta, infatti, era il riconoscimento che il vertice della rivelazione divina è il Cristo povero.

Fra quanti invece ne fecero tesoro, vi furono alcuni vescovi che, a margine dei lavori conciliari, iniziarono a riunirsi presso il collegio Belga, dove svilupparono una riflessione che sfociò in una «lettera d'intenti», che consegnarono dopo alcuni mesi al nuovo papa.

³³ José M. Vigil, op. cit.

2.2 La *Populorum progressio*

Paolo VI, peraltro, si era già mostrato sensibile al tema quando ancora era cardinale e «divenuto papa chiese al card. Lercaro di raccogliere riservatamente materiale per una successiva enciclica. Tre piccoli gruppi di vescovi elaborarono riflessioni che finirono nelle mani di Paolo VI... Lì per lì non se ne fece nulla, ma credo che di qui sia nata l'Enciclica *Populorum progressio* del 1967»³⁴.

In essa incontriamo alcuni dei giudizi più forti mai pronunciati dal magistero della Chiesa contro quella che in seguito sarebbe stata chiamata l'«ingiustizia strutturale» e un appello accorato a fare propria la causa dei poveri:

«Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, i ricchi non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili»³⁵.

E ancora:

«Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nella ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliamo i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi»³⁶.

2.3 Medellín

Animati da interventi tanto profetici, anche i nostri vescovi – come già ricordato – riuniti a Medellín in Colombia, per la II Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano ci indicarono anzitutto la radice cristologica di tale scelta:

«Cristo nostro Salvatore, non solo amò i poveri, ma "essendo ricco si fece povero", visse in povertà, centrò la sua missione sull'annuncio ai poveri della loro liberazione e fondò la sua chiesa come segno di questa povertà tra gli uomini»³⁷,

per poi spronarci a farla nostra:

«Il comando particolare del Signore di "evangelizzare i poveri" deve portarci ad una distribuzione degli sforzi e del personale apostolico che dia preferenza effettiva ai settori più poveri e bisognosi e ai segregati per qualsiasi causa, incoraggiando ed accelerando le iniziative e gli studi che già si compiono con questo fine»³⁸.

2.4 Puebla e poi...

Anche a Puebla, nel 1979, riuniti nella III Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano, i nostri vescovi affermarono con forza la necessità dell'opzione per i poveri, quale occasione di conversione per tutta la Chiesa:

«Con rinnovata speranza nella forza vivificante dello Spirito, riprendiamo la posizione della II Conferenza generale (Medellin), che fece una chiara e profetica scelta preferenziale e solidale a favore dei poveri. Scelta che è rimasta valida nonostante le deviazioni ed interpretazioni errate con le quali alcuni ne alterarono lo spirito, e nonostante il misconoscimento o addirittura l'ostilità di altri (1). Affermiamo la necessità di conversione di

³⁴ L. Bettazzi, *La Chiesa dei poveri nel concilio e oggi*, Pazzini, p. 31

³⁵ Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 49

³⁶ Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 53

³⁷ Medellín, 14,7

³⁸ Medellín, 14,9

tutta la Chiesa per una scelta preferenziale a favore dei poveri, al fine di giungere alla loro liberazione integrale»³⁹.

Da allora sono passati 32 anni e, tra vicende alterne, questa scelta ha caratterizzato la pastorale della maggior parte delle nostre Chiese e non solo.

Certamente ha dato nuovo impulso all'annuncio del Vangelo in tutto il continente; ha dato speranza a milioni di oppressi e rianimato (o fatto germogliare per la prima volta) la loro fiducia nei confronti della Chiesa. Ha ringiovanito il volto delle nostre comunità e prodotto migliaia di martiri. Tra loro, per noi salvadoregni, due rivestono un ruolo speciale e li riassumono tutti: Mons. Oscar Arnulfo Romero e Marianela García Villas.

3. L'«opzione per i poveri» è l'opzione di Mons. Romero e Marianela García Villas

Il salvadoregno più conosciuto nel mondo è allo stesso tempo il nostro grande pastore, profeta e martire Oscar Arnulfo Romero. Uomo timido, generoso e di formazione tradizionale si trovò a dover affrontare un potere oligarchico e militare che mieteva migliaia di vittime e teneva nella miseria un intero popolo.

Chiamato da Dio a guidare la Chiesa salvadoregna, si rese cioè conto immediatamente che la fedeltà al proprio ministero lo obbligava a oltrepassare notevolmente i limiti che gli avrebbe imposto il suo temperamento, ritrovandosi così a essere la «voce dei senza voce», in nome di Dio.

Mons. Romero assunse quindi in prima persona e in modo radicale l'opzione per i poveri, indicandola alla sua Chiesa e all'intero popolo salvadoregno quale criterio fondamentale per discernere l'autenticità del nostro rapporto con Dio:

«C'è un criterio per sapere se Dio è vicino a noi o è lontano: ciascuno che si occupa dell'affamato, del nudo, del povero, dello scomparso, del torturato, del prigioniero, di ogni carne che soffre, ha vicino Dio... La garanzia della mia orazione non è il dire molte parole, la garanzia della mia preghiera è molto facile da conoscere: come mi comporto con il povero? Perché lì sta Dio»⁴⁰.

E ancora:

«È inconcepibile che qualcuno si dica cristiano e non assuma, come Cristo, un'opzione preferenziale per i poveri. E' uno scandalo che i cristiani di oggi critichino la Chiesa perché pensa "in favore" dei poveri. Questo non è cristianesimo!... A tutti diciamo: "Prendiamo sul serio la causa dei poveri, come se fosse la nostra stessa causa, o ancor più, come in effetti poi è, la causa stessa di Gesù Cristo»⁴¹.

Per giungere poi al cuore della questione: riconoscere nelle membra dei poveri la presenza stessa di Dio:

«E torniamo qui all'opzione preferenziale per i poveri. Non è demagogia, è Vangelo puro. Se ci preoccupiamo degli interessi del povero, del piccolo, ma non in una maniera qualsiasi, ma perché rappresenta Gesù, con la fede che apre l'umile, l'emarginato, il povero, il malato; contemplare in lui Gesù, questa è trascendenza»⁴².

Anche Marianela García Villas, avvocato e fondatrice dell'Ufficio per la Difesa dei Diritti Umani in El Salvador, ha dovuto compiere un cammino di conversione – soprattutto sociale – che l'ha portata ad abbandonare la sicurezza e le comodità che le erano offerte da una tranquilla e benestante famiglia cattolica, per impegnarsi prima come parlamentare, nelle fila della Democrazia Cristiana e poi al fianco di Mons. Romero.

³⁹ Puebla, 1135

⁴⁰ Romero, omelia del 5 febbraio 1978

⁴¹ Romero, omelia del 9 settembre 1979

⁴² Romero, omelia del 30 settembre 1979

Dopo il martirio dell'arcivescovo e di alcuni compagni, impegnati con lei nella difesa dei diritti umani, Marianela subì l'esilio in Italia, nel 1981, da dove si spese per sensibilizzare l'opinione pubblica europea sulla tragedia che stava vivendo il suo popolo, senza però trovare appoggio dai politici del tempo, nemmeno da quelli cattolici. Approfittando quindi del viaggio di Giovanni Paolo II in El Salvador, nel 1983, rientrò clandestinamente in patria, per raccogliere prove dell'utilizzo del napalm contro la popolazione civile, da parte dell'esercito, per portarle all'Agenzia dei Diritti Umani dell'ONU, a Ginevra. E proprio mentre accompagnava un gruppo di contadini in fuga in una delle zone più duramente bombardate col napalm fu casualmente arrestata, torturata per la seconda volta e uccisa.

4. L'«opzione per i poveri» è l'opzione della nostra comunità

L'esempio dei nostri martiri – ovvero migliaia di cristiani: uomini e donne, religiosi e laici, teologi e semplici contadini – ci spinge quindi come singoli credenti e come Comunità Salvadoregna Oscar Romero in Milano, a fare nostra l'«opzione per i poveri» che fu del Signore Gesù.

La assumiamo con spirito di servizio e umiltà, impegnandoci a fare quanto in nostro potere per prenderci cura di chiunque Dio vorrà mettere sul nostro cammino, certi in questo modo di corrispondere alla nostra vocazione cristiana.

PARTE II

Essere Chiesa

1. LA CHIESA SALVADOREGNA

La Chiesa salvadoregna è per noi la Chiesa madre: nella sua fede siamo stati battezzati; dal sangue dei suoi martiri siamo stati irrorati come il mais nella *milpa*: per questo possiamo, dobbiamo e vogliamo portare frutti abbondanti.

1.1 Le diocesi e la storia ecclesiale da cui proveniamo

Il territorio attuale della Repubblica di El Salvador appartenne politicamente alla Capitania Generale del Guatemala e ecclesialmente all'Arcidiocesi del Guatemala.

Fino al 1842, in El Salvador ci furono quattro Vicarie provinciali che dipendevano dalla Vicaria di San Salvador: Santa Ana, Sonsonate, San Vicente e San Miguel.

L'Arcidiocesi di San Salvador

Papa Gregorio XVI eresse la diocesi del Divino Salvador del Mundo il 28 settembre 1842, coincidente territorialmente con la repubblica di El Salvador e costituendola suffraganea dell'Arcidiocesi del Guatemala.

Infine, l'11 febbraio 1913, il papa S. Pio X eresse la provincia ecclesiastica del Divino Salvador del Mundo, elevando ad Arcidiocesi la Diocesi di San Salvador ed erigendo le Diocesi suffraganee di Santa Ana e San Miguel.

La Diocesi di Santa Ana

La Diocesi di Santa Ana fu eretta l'11 febbraio 1913, includendo i dipartimenti politici di Santa Ana, Ahuachapán e Sonsonate, scorporati dal territorio dell'arcidiocesi di San Salvador.

La Diocesi di San Miguel

La Diocesi di San Miguel fu eretta l'11 febbraio 1913, includendo i dipartimenti politici di San Miguel, La Unión e Morazán, scorporati dal territorio dell'arcidiocesi di San Salvador.

La Diocesi di San Vicente

La Diocesi di San Vicente fu eretta il 18 dicembre 1943, da papa Pio XII, includendo i dipartimenti politici di San Vicente, La Paz e Cabañas, scorporati dal territorio dell'arcidiocesi di San Salvador.

La Diocesi di Santiago de María

La Diocesi di Santiago de María fu eretta il 2 dicembre 1954, da papa Pio XII, includendo il dipartimento politico di Usulután e la metà nord di quello di San Miguel, scorporati dal territorio della diocesi di San Miguel.

La Diocesi di Sonsonate

La Diocesi di Sonsonate fu eretta il 31 maggio 1986, da papa Giovanni Paolo II, includendo il dipartimento politico di Sonsonate, scorporato dal territorio della diocesi di Santa Ana.

La Diocesi di Zacatecoluca

La Diocesi di Zacatecoluca fu eretta il 5 maggio 1987, da papa Giovanni Paolo II, includendo il dipartimento politico di La Paz (meno il municipio di Jerusalén), scorporato dal territorio della diocesi di San Vicente.

La Diocesi di Chalatenango

La Diocesi di Chalatenango fu eretta il 5 gennaio 1988, da papa Giovanni Paolo II, includendo il dipartimento politico di Chalatenango, scorporato dal territorio della diocesi di San Salvador.

1.2 Un rapporto che continua

Queste Chiese locali non rappresentano per noi soltanto il passato, perché in esse continuano a vivere molte delle nostre famiglie e amici. Per questo ci impegniamo a tessere con esse un rapporto sempre più stabile e strutturato, nel senso di una comunicazione nella fede e nella solidarietà, che serva alla crescita spirituale e umana di tutti.

2. LA CHIESA DIOCESANA DI MILANO

Per molti salvadoregni migranti la Diocesi di Milano ha rappresentato il primo volto di Chiesa incontrato e da cui si sono sentiti accolti al loro arrivo in Italia.

Per una descrizione dettagliata di questi inizi rimandiamo al paragrafo IV di questa II Parte (La Comunidad "Oscar Romero"); fin da ora però possiamo dire che per noi ha rappresentato l'incontro con un'esperienza di Chiesa completamente diversa per dimensioni, storia e pratica pastorale da quelle di provenienza.

L'Arcidiocesi di Milano, infatti, per storia, estensione e struttura ecclesiale è tra le più importanti del mondo ed è la prima diocesi in Europa per numero di cattolici.

E' formata da oltre 1900 preti diocesani, circa 800 religiosi, più di 6.000 religiose ed è detta "ambrosiana" dal nome del suo patrono Sant'Ambrogio (340-397).

La diocesi si estende su un territorio di 4.234 kmq e comprende le province di Milano, Varese e Lecco, Monza-Brianza, parte di quella di Como e alcuni comuni delle province di Bergamo e Pavia.

Ha una popolazione di oltre i 5 milioni di abitanti; è composta da più di 1100 parrocchie, distribuite in 74 decanati, organizzati in 7 Zone pastorali.

Da qualche anno inoltre, in tutta la diocesi si sono avviate le *Unità pastorali e le Comunità pastorali*, per facilitare la comunione, lo scambio di conoscenze e di aiuto tra parrocchie vicine (al momento ne sono operative più di 150 Unità Pastorali e più di 100 Comunità Pastorali).

Esistono infine alcune «parrocchie» speciali, costituite non su base territoriale ma etnica, che sono le Cappellanie dei Migranti, raggruppate nella Cappellania Generale dei Migranti e seguite pastoralmente ciascuna da un proprio cappellano, sotto la guida del Cappellano generale e Direttore del relativo Ufficio di Curia (Don Giancarlo Quadri).

3. LA CAPPELLANIA GENERALE DEI MIGRANTI

Dal marzo 2000, la Diocesi di Milano ha istituito la Cappellania Generale dei Migranti che svolge tre tipi di attività: coordinamento per le Missioni con cura d'anime e le Cappellanie canonicamente erette; coordinamento di queste e di tutte le Comunità; pastorale diretta per le Comunità Latino-Americane, Africana e Albanese.

L'appartenenza alla Cappellania Generale dei Migranti, di fatto, rappresenta per noi il fulcro del nostro rapporto con la Chiesa locale ed esperienza singolare e arricchente di mondialità.

Per questo, nonostante in passato abbiamo talvolta faticato a corrispondere ad alcune delle iniziative propositi, riteniamo importante valorizzare al meglio l'attenzione formativa e pastorale che la Diocesi ci offre mediante questo organismo e a tale scopo incarichiamo tre membri della comunità (tra cui il Presidente del Consiglio Direttivo Pastorale) affinché – accompagnati dal nostro cappellano – ci rappresentino agli incontri mensili del Consiglio della Cappellania stessa.

4. LA NOSTRA COMUNITÀ

4.1 Storia della Comunità

Gli inizi

La nostra comunità affonda le radici nei primi gruppi di donne che arrivarono in Italia da El Salvador tra la fine degli anni sessanta e la prima metà dei settanta e si stabilirono nella zona compresa tra Gallarate e Varese, lavorando come collaboratrici familiari.

Proprio a Gallarate incontrarono il primo sacerdote italiano (un padre somasco) che si prese cura di loro, aiutandole a trovare lavoro e offrendogli un po' di attenzione pastorale.

In seguito, furono alcune delle famiglie stesse presso cui lavoravano a prendersi a cuore la loro situazione e ad ottenere per loro uno spazio presso il Centro della Gioventù parrocchiale, affinché potessero riunirsi e celebrare «alla salvadoregna» alcune feste o ricorrenze.

Ben presto però la guerra civile scoppiata nel nostro paese produsse un cambiamento decisivo nella vita di queste persone che soffrivano a distanza la sorte dei loro cari, amplificata dall'angoscia di non poter avere sempre notizie in tempo reale.

Fu allora che alcune delle signore presso cui lavoravano, mostrando un'inaspettata sensibilità per la loro situazione, si attivarono nell'aiutarle a far venire i loro parenti.

La vita delle immigrate quindi si complicò, ma ciò costituì anche lo stimolo per un autentico salto di qualità: la sofferenza e la preoccupazione si trasformarono, infatti, in una decisa presa di coscienza sulla realtà del proprio paese e sulla necessità di fare tutto il possibile per aiutare quanti erano rimasti in patria. In altre parole: bisognava organizzarsi!

Nel frattempo, a Milano, per iniziativa del Card. Martini, era sorta in via Copernico 1 la *Segreteria per gli stranieri* e anche lì si incontravano alcuni salvadoregni insieme ad altri due sacerdoti, don Augusto Casolo e don Nunzio Ferrante.

Anche in questa sede, oltre ai doverosi momenti di festa, la vita di fede era sempre più segnata dalla preoccupazione delle notizie che arrivavano da casa: violenze, sequestri, sparizioni, omicidi.

La fondazione

Nel 1986 poi, vennero finalmente convocati tutti i salvadoregni residenti in Lombardia per fondare una Comunità Salvadoregna a Milano. La diocesi mise quindi a disposizione dei

nostri connazionali un'*équipe* di studenti di diritto perché gli aiutassero nella stesura degli statuti, che vennero firmati il 4 dicembre 1984. Attraverso le prime elezioni, Deidamia Morán fu eletta presidente della neonata «Comunità Salvadoregna Movimento di Solidarietà e di Cultura».

Gli obiettivi che si diede quel primo gruppo di fondatori furono così espressi negli articoli 4 e 5 dello Statuto:

«Art 4. La Comunità Salvadoregna intende contribuire alla tutela, al potenziamento e alla diffusione dei valori umani, spirituali, civili, sociali, culturali ed economici di El Salvador, nonché il rafforzamento dei vincoli di solidarietà tra i Salvadoregni, in particolare presenti in Lombardia, operando per rafforzare i legami fraterni e di solidarietà con i Salvadoregni nel paese d'origine. [...]

Art 5. Operativamente la Comunità si propone:

- di promuovere fra i salvadoregni l'abitudine a riconoscersi, vedersi, ritrovarsi quante volte il più possibile.

- di promuovere fra i salvadoregni, e fra i simpatizzanti della Comunità, più altri gradi di solidarietà, sia quantitativamente, sia, in special modo, qualitativamente, in tutti i campi possibili: la casa, la cultura, il lavoro, lo sport, il folklore, le arti, la musica, gli hobbies e altri.

- di promuovere fra i salvadoregni e fra i simpatizzanti della Comunità il conseguimento di un elevato grado di istruzione e conoscenza».⁴³

Gli anni '80

Nel corso degli anni '80 a causa della guerra giunsero da El Salvador anche un gran numero di uomini, a cui però il mercato del lavoro italiano non offriva adeguate possibilità d'impiego. Di fatto erano le stesse delle donne, vale a dire ruoli di collaborazione domestica presso alcune famiglie. Ciò creò non pochi problemi di frustrazione, perché la distribuzione dei compiti in base al genere è un elemento fondamentale nella nostra cultura, che in taluni casi sfociarono persino nell'alcolismo, nella droga e in atti di violenza sessuale.

A livello comunitario intanto, grazie all'intesa tra il nuovo cappellano padre Ferdinando Colombo (frate cappuccino) e il gesuita padre Ludovico Morell, fondatore del Centro sportivo Schuster, dal 1999 la comunità si è trasferita presso il Centro stesso, ubicato in via Feltre 100 (oggi via P. Morell, 2) a Milano.

La nascita della Cappellania Generale dei Migranti

Dal marzo dell'anno 2000, infine, la diocesi ha trasformato la *Segreteria per gli stranieri* in un vero e proprio organismo di Curia, denominandolo Cappellania Generale dei Migranti e affidandolo alla direzione di don Giancarlo quadri, responsabile ultimo delle diverse cappellanie etniche, che segue mediante l'aiuto di cappellani del medesimo gruppo etnico oppure italiani.

Oggi

La composizione dei flussi oggi è invece più variegata: se da un lato, infatti, continuano i ricongiungimenti familiari, dall'altro ogni giorno arrivano persone nuove, soprattutto giovani, senza distinzione di genere e nemmeno progetti ben definiti. Anche per questo vanno aumentando i casi di dipendenza alcolica o da stupefacenti, la violenza e tra le ragazze le maternità non volute.

Secondo dati non ufficiali, i salvadoregni in Italia sarebbero oggi 45.000, il 90% dei quali stanziato al nord, prevalentemente in Lombardia (Milano, Brescia, Como e Varese) e

⁴³ Dalla copia dell'atto di deposito dello statuto aggiornato della «Comunità Salvadoregna Movimento di Solidarietà e di Cultura» (fra i salvadoregni in Lombardia), 27/10/1999 Rep. 80.240 / 9.774

Piemonte (Torino) e proverrebbero dai Dipartimenti di Chalatenango, La Paz, Sonsonate, La Libertad, San Vicente, Cuscatlán e San Salvador.

Al momento, nel registro del Consolato Generale di El Salvador in Milano sono iscritti quasi 12.400 salvadoregni, distribuiti nelle principali città delle regioni settentrionali e principalmente nella Provincia di Miano.

Poichè secondo i dati ufficiali dell'ISTAT, al 31 Dicembre 2010 in Lombardia e Piemonte erano residenti rispettivamente 6.956 (4.427 donne e 2.529 uomini) e 438 (280 donne e 158 uomini) salvadoregni con regolare permesso di soggiorno, ciò significa che circa la metà dei salvadoregni registrati presso il Consolato non ha una documentazione definita.

Gran parte di queste persone trova occupazione nei medesimi campi: autisti o portinai gli uomini; baby-sytter, badanti o colf le donne.

Naturalmente, come sempre avviene in questi casi, costituendo la parte più fragile della società, la crisi e l'insicurezza lavorativa si sono riversate prevalentemente su di loro.

4.2 L'Organizzazione Comunitaria

Nel frattempo anche la Comunità si è ingrandita e poco alla volta è andata strutturandosi nei seguenti organismi:

- Il Consiglio Direttivo Pastorale (CDP)
- La Caritas (Comitato d'Emergenza, Ventanilla de primera acogida, Promozione sociale e Promozione della salute)
- La Commissione liturgico-pastorale
- Il Comitato Mons. Eduardo Alas
- Il Gruppo Juperca Concepción Quezaltepeque
- Il Comitato Santo Tomas, Tejutla
- L'Equipo Quezalteco
- Il Gruppo Oscar Romero

4.2.1 Il Consiglio Direttivo Pastorale

Il Consiglio Direttivo Pastorale è formato da un rappresentante per ogni gruppo che forma la Comunità, dal direttore di Caritas, dal cappellano e da altri due membri, nominati dal C.D.P. stesso nel corso della prima seduta, per curare rispettivamente le relazioni con la Cappellania Generale dei Migranti e il Centro Schuster.

Nel corso del primo incontro il C.D.P. nomina: Presidente, Vicepresidente, Segretario, Sindaco e Tesoriere. Nomina inoltre i due rappresentanti suddetti.

Poiché il Presidente è chiamato a rappresentare l'intera comunità e non semplicemente il proprio gruppo di provenienza, il gruppo il cui rappresentante è stato eletto Presidente incaricherà un altro componente di rappresentarlo nel Consiglio stesso.

Presidente

Compito principale del presidente è di convocare il C.D.P. e presiederlo. Come pure di rappresentare la Comunità presso qualsiasi altra realtà esterna.

Tra i compiti del Presidente vi è anche quello di partecipare al Consiglio della Cappellania dei Migranti, insieme al consigliere incaricato di curarne le relazioni, al cappellano e ad un altro membro nominato dal C.D.P.

Vicepresidente

Compito del Vicepresidente è di coadiuvare il Presidente nel suo incarico e di sostituirlo in caso d'impossibilità di questi nello svolgere qualcuna delle sue funzioni.

Segretario

Compito del Segretario è di redigere un accurato verbale delle sedute del C.D.P., facendo firmare il foglio di presenza e preoccupandosi di conservare l'archivio degli atti.

Tesoriere

Compito del tesoriere è di annotare su un apposito Registro le diverse voci in entrata e uscita del bilancio comunitario.

Almeno una volta all'anno, nel corso della prima riunione del C.D.P. deve relazionare sullo stato economico e patrimoniale della Comunità; proporre un bilancio preventivo e uno consuntivo.

Tutti i fondi comunitari (Emergenza, Defunti...) sebbene distribuiti in casse diverse devono trovare riscontro nel bilancio comunitario: è quindi compito del Tesoriere di relazionarsi con chi gestisce le distinte casse.

Sindaco

Compito del Sindaco è di favorire lo scambio tra i diversi membri del C.D.P., dei Gruppi e della Comunità nel suo insieme.

L'elenco dei Consiglieri sarà apportato in fondo a questo Piano Pastorale Quinquennale, mentre le eventuali variazioni saranno indicate sui Progetti Pastoralisti annuali.

4.2.2 La Caritas

«Bisogna ribadire l'importanza di vivere la vicinanza agli ultimi in una prospettiva di fede: la carità che si accosta deve radicarsi, mediante la fede, nell'amore pasquale di Gesù. Altrimenti si rischia l'entusiasmo passeggero, che non ha tenuta. Oppure si rischia l'enfaticizzazione sentimentale o ideologica degli ultimi, cadendo in una strana contraddizione: da un lato, in nome del Vangelo, si vogliono levare gli ultimi dalla loro condizione di povertà; dall'altro si dichiara che la loro condizione permette una vita più vicina al Vangelo»⁴⁴.

L'«opzione per i poveri» appresa e vissuta in seno alle nostre Chiese latinoamericane e la vicinanza concreta a tanti nostri connazionali in stato di grave bisogno, sia in patria che in Italia, ci ha spinto in questi anni ad attivarci con una serie di iniziative, alcune temporanee e legate a particolari emergenze (terremoti, inondazioni...), altre permanenti.

Desiderando ora migliorare la prestazione dei servizi, ma anche sottolineare con più forza la prospettiva di fede che ci motiva, abbiamo deciso di istituire la Caritas comunitaria per coordinare meglio i servizi già esistenti e quelli ancora in progetto.

Tale nuovo organismo sarà coordinato da un rappresentante che farà parte di diritto del Consiglio Direttivo Pastorale e sarà formato dai responsabili dei seguenti gruppi: Comitato d'Emergenza, *Ventanilla de primera acogida*, Gruppo di Promozione sociale, Gruppo di Promozione della salute).

⁴⁴ C. M. Martini, Farsi prossimo, p. 86-87. CAD 1985

Il Comitato d’Emergenza

Più volte, in occasione di gravi calamità naturali che hanno colpito il nostro popolo, ci siamo attivati organizzando dei Comitati d’Emergenza per la raccolta di fondi che potessero servire alle prime necessità. Considerando ora che la precarietà della nostra terra ha reso di fatto permanente lo stato d’emergenza, abbiamo deciso d’istituire noi pure in forma permanente il suddetto Comitato, dotandolo di alcune figure istituzionali: presidente, vicepresidente, segretario e tesoriere.

A tale comitato è stato affidato anche il compito di assistere le famiglie più bisognose nel momento in cui subiscono un lutto in Italia, aiutandole a sostenere i costi del funerale e il rimpatrio della salma.

La *Ventanilla de primera acogida*

Il servizio di «prima accoglienza» che la Comunità ha sempre fornito nei confronti di quanti – appena giunti in Italia o trovatisi improvvisamente in una situazione di bisogno totalmente sconosciuta – avessero bisogno di orientamento o di un piccolo aiuto di natura economica, si è arricchito in questi ultimi anni della collaborazione con la ONG Soletterre, che ha offerto un supporto formativo, mediante l’organizzazione di appositi corsi.

Attualmente quindi la Comunità è in grado di aprire uno sportello (*Ventanilla*) una domenica al mese, presso il quale riceve tutti i richiedenti, per offrire indicazioni sui servizi presenti sul territorio, sulle pratiche legali da espletare mediante il Consolato e eventualmente segnalarli ai Gruppi di Promozione sociale e sanitaria.

Tale servizio è prestato da alcuni volontari della comunità, coordinati da un responsabile.

Il Gruppo di Promozione sociale

Anche coloro che generalmente non soffrono particolari situazioni di disagio, avendo una remunerazione sufficiente alle proprie necessità, possono talvolta trovarsi in condizioni di bisogno, per la momentanea perdita del lavoro o dovendo affrontare spese impreviste.

A causa delle esigue risorse di cui gode la comunità, non sempre è possibile far fronte a questi bisogni con aiuti in denaro, mentre l’esperienza di molte parrocchie insegna come la solidarietà possa essere altrettanto efficiente mediante l’offerta di generi di prima necessità: alimentari, igienici, scolastici...

Per questo ci impegniamo a costituire nel breve periodo un gruppo – coordinato da un promotore sociale – incaricato della raccolta (al termine della messa, presso parrocchie amiche o altri enti) e della distribuzione di tutto quanto possa essere utile ad aiutare quanti si trovassero in un effettivo stato di bisogno.

A tale organismo si affida anzitutto il compito di realizzare uno studio sulla tipologia e la mappatura dei bisogni comunitari.

Il Gruppo di Promozione della salute

Discorso analogo a quello fatto per il Gruppo di Promozione sociale, vale naturalmente anche per la cura della salute, con l’aggravante che quando una persona o una famiglia si trova in tale stato di bisogno l’urgenza non permette nessuna forma di delazione.

A tale proposito, la sempre maggiore lunghezza dei tempi d’attesa nelle strutture pubbliche, che a volte risulta incompatibile con l’urgenza di alcune patologie; il costo dei ticket per visite e acquisto dei farmaci, ci ha spinto a progettare la formazione di un gruppo – coordinato da un promotore di salute – che, supportato da alcuni amici medici, raccolga tutte le informazioni utili a orientare nelle diverse strutture di assistenza (soprattutto quelle destinate agli immigrati: NAGA, Assistenza Sanitaria per i Poveri dell’Opera S. Francesco...);

e al contempo provveda a raccogliere i cosiddetti «farmaci da banco» da distribuire a chi ne fosse necessitato.

4.2.3 La Commissione Liturgico-Pastorale

La Commissione Liturgico-Pastorale è incaricata di preparare le Celebrazioni Eucaristiche domenicali, l'aspetto liturgico delle Feste comunitarie e la formazione catechistica dei giovani e degli adulti. A tale proposito, in questo anno pastorale (2011-12) promuove la Catechesi familiare secondo le indicazioni della Diocesi e della Cappellania generale dei Migranti, in vista del VII Incontro Mondiale delle famiglie e un Corso biblico.

E' attualmente composta da sei membri: Ana María Rivera (coordinatrice), Daidamia Morán, Sofia Palacios, Ana Dolores Castillo, Zoia de Aguiar e Domingo Cruz.

Oltre a ciò che le è proprio, la Commissione sostiene una bambina salvadoregna, mediante l'adozione a distanza promossa dal Gruppo Romero.

4.2.4 Il Comitato Chalateco Mons. Eduardo Alas

Il Comitato Chalateco Mons. Eduardo Alas ha quale finalità propria la realizzazione di alcuni progetti in El Salvador e in Italia.

E' attualmente composto da 13 membri: Gisela Najarro (responsabile del Comitato), Morena Molina (vice-responsabile), Carlos Villacorta (tesoriere), Claudia Hernández (segretaria) e altri 9 collaboranti.

Tre sono i progetti in corso di realizzazione:

- Adozioni a distanza: Sussidi familiari e quattro borse di studio in El Salvador.
- Finanziamento di un sostegno socio-sanitario a una persona invalida di Concepción Quezaltepeque (Chalatenango, El Salvador)
- Progetto d'illuminazione elettrica di un campo di calcio, nella giurisdizione di Carasque, Municipio di Arcatao (Chalatenango).

E' in oltre prevista la costruzione di un consultorio per la clinica di Concepción Quezaltepeque (Chalatenango, El Salvador).

4.2.5 Il Gruppo Juperca Concepción Quezaltepeque

Il Gruppo Juperca Concepción Quezaltepeque ha quale scopo di aiutare persone o famiglie con scarse risorse economiche nell'ambito della salute, educativo, alimentare e qualunque altro genere di prima necessità.

E' attualmente composto da 15 membri: Julio Alberto Parades (Presidente), Rosa Milagro Parades (Vice-presidente), Idalia Galdámez (Segretaria), Concepción López (Tesoriere), Armando Alvarenga (Sindaco) e altri 10 collaboratori.

Quattro sono i progetti in corso di realizzazione:

- Fornitura di scarpe a 33 bambini in età scolare
- Fornitura di pannolini a tre 3 bambini disabili
- Fornitura del paniere a una famiglia con scarse risorse economiche
- Istallazione e mantenimento della luce elettrica ad una famiglia con due disabili al proprio interno

4.2.6 Il Comitato di Appoggio Santo Tomas Apóstol de Tejutla, in Milano

Il Comitato di Appoggio Santo Tomas Apóstol de Tejutla, in Milano è nato con l'obiettivo di riunire i Tejutlecos residenti a Milano, per unificare gli sforzi e aiutare con più efficacia i propri compaesani e la gente dei dintorni, nei seguenti ambiti: Sociale, Culturale, Religioso, Sportivo, Educativo, Sanitario. Collabora inoltre attivamente nell'ambito della Comunità in occasione delle diverse emergenze.

E' attualmente composto da 12 membri attivi e 10 che prestano il proprio aiuto in caso d'emergenza.

Tra gli altri: Agripina Rodríguez (Presidente), Giovanni Greco (Vice-presidente), Mirna de Marroquin (Segretario), Ernesto Marroquin (Tesoriere), Aminta Yasmin Muñoz (Pro-segretaria), Oscar René Rodríguez (Sindaco), Ingrid Muñoz (Collaboratrice).

Due sono i progetti in corso di realizzazione:

- Ristrutturazione del tetto della Clinica di Tejutla, con la realizzazione dell'impianto elettrico e l'infrastruttura interna (aria condizionata, ventilatori...) e fornitura di materiale sanitario.

- Collaborazione al progetto di Riforestazione dell'Istituto Nazionale Repubblica d'Italia in Tejutla.

4.2.7 Il Gruppo Equipo Deportivo Quezalteco

Il Gruppo Sportivo Quezalteco (Equipo Deportivo Quezalteco) ha quale finalità principale la promozione della socialità, soprattutto fra i più giovani, anche per tenerli lontani da possibili devianze. Tra coloro ai quali è rivolta la proposta, infatti, alcuni manifestano una fragile personalità o appartengono a famiglie in precarie condizioni economiche, ragione per cui in passato si è temuto che potessero cadere nella spirale delle compagnie equivoche o dei vizzi più diffusi fra i coetanei.

Attualmente, il Gruppo è composto da un'equipe stabile: Tulio Calderón (Presidente e Tesoriere) e Ana Concepción Castillo (Vice-presidente), Guadalupe Ayala (Sindaco) Gesenia Pérez (Segreteria) e da altri collaboratori, oltre alle famiglie che occasionalmente prestano il loro aiuto.

I progetti sportivi contemplano due squadre: una maschile (che coinvolge 20 persone, tra giocatori e dirigenti) e una femminile (a sua volta composta da 15 persone tra giocatrici e dirigenti), che giocano nei rispettivi gironi provinciali (con base al Centro sportivo di Figino, MI).

Ai progetti più tipicamente sportivi se ne aggiungono altri di aiuto sociale ed economico – sia in El Salvador che in Italia, a persone che soffrono situazioni di disagio economico (a volte appartenenti alle stesse squadre) – l'organizzazione di alcune feste (tra cui la Festa dei bambini, nella domenica di ottobre) e il sostegno alle diverse attività comunitarie.

4.2.8 Il Gruppo Oscar Romero

Il Gruppo Oscar Romero ha degli scopi sia spirituali che solidali.

E' attualmente composto da circa 12 membri: Evelin Perez (Coordinatrice), Sonia Hernández (Vice-coordinatrice), Marlene Hernández (Segretaria), Sonia Hernández e Carlos Martínez (Tesorieri), Cecilia Rivera (Sindaco), Ana Concepción Castillo (Referente in El Salvador e responsabile di progetto in diverse aree) e altri 5 collaboratori.

Il gruppo tiene due incontri mensili: uno per svolgere una riflessione biblica, l'altro organizzativo.

Tra le attività spirituali, annovera anche alcune iniziative per mantenere viva la memoria della figura e del pensiero di Mons. Romero nella comunità e farlo conoscere agli italiani; due ritiri annuali e la partecipazione alle attività religiose della Diocesi.

Tra quelle solidali, la raccolta di fondi per sostenere alcuni progetti in El Salvador:

- Sostegno economico (“*becas*”) a 80 bambini e adolescenti dei Dipartimenti di Chalatenango, Santa Ana, San Salvador e Usulután.
- Sostegno offerto all’asilo (“*kinder*”) «Marziano e Roberto Marzari» a El Cedro, per 44 bambini divisi in due sezioni.
- Sostegno a una mensa infantile, a El Cedro, che fornisce la colazione e il pranzo a circa 120 bambini.
- Sostegno a una scuola di calcio, a El Cedro, per circa 50 bambini.
- Sostegno alla «*Casa del Cipote*», a El Cedro, che offre un aiuto scolastico, un progetto di orti e uno di calcolo...).
- Aiuto umanitario, a Milano, a membri della comunità che vivono in ristrettezze economiche.

4.3 Le principali feste della Comunità

La Comunità Salvadoregna Mons. Romero in Milano, oltre a celebrare le principali feste liturgiche del calendario ambrosiano, festeggia con particolare intensità, preparazione e partecipazione:

- L’anniversario del Martirio di Mons. Romero , il 24 marzo
- La Festa della Mamma, la seconda domenica di maggio
- Festa Patronale del Divino Salvador del Mundo, la domenica più vicina al 6 agosto

- Festa dell’Indipendenza Salvadoregna, la domenica più vicina al 15 settembre
- La Festa di Natale, detta della Pastorella, la domenica precedente tale festività.

In tali occasioni aumenta sensibilmente – fino a triplicarsi – anche la presenza settimanale alla Celebrazione eucaristica, che generalmente si aggira sulle duecento persone.

4.4 Le relazioni con altri Enti

La Comunità Salvadoregna Mons. Romero in Milano riconosce una particolare importanza alle relazioni e alla collaborazione con altri Enti – religiosi, civili e privati – in particolare con le Parrocchie in cui vivono i propri membri, il Consolato Generale Salvadoregno in Milano e il Centro Schuster, nei cui locali è ospitata.

A tale scopo, incarica specificamente una persona (che sarà di diritto membro del Consiglio Direttivo Pastorale) perché curi le relazioni con la Presidenza e la Segreteria del Centro Schuster. Per quanto riguarda invece il Consolato, tale compito spetta personalmente al Presidente della Comunità o, in sua vece, al Vice-presidente o ad altra persona incaricata per l’occasione.

Un capitolo a parte merita evidentemente la relazione con la Cappellania Generale dei Migranti, della quale siamo parte integrante: per questo, oltre alla persona incaricata per ogni genere di contatto, ne vengono indicate altre due perché l’accompagnino agli incontri mensili del Consiglio della Cappellania Generale dei Migranti (possibilmente il Presidente e il segretario).

PARTE III

Il servizio

L'«*opzione per i poveri*» ci motiva e spinge a fare del servizio lo stile che contraddistingue la nostra comunità, sempre memori del monito di Gesù: «*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: siamo poveri servi. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*»⁴⁵.

1. La Mappa dei Talenti

A tutti i membri della Comunità sarà chiesto di indicare quali sono le capacità e le disponibilità che possono mettere a servizio della comunità, in termini di capacità professionali, assistenziali e di tempo.

Ciò permetterà di migliorare significativamente il lavoro comunitario, l'aiuto reciproco e l'assistenza che la comunità offre alle persone nel bisogno.

Sarà perciò imprescindibile che chiedendo tale disponibilità lo si faccia presentandolo come segno di responsabilità e servizio alla comunità.

2. Formazione spirituale e culturale

La Comunità, attraverso i Gruppi che la compongono e valorizzando lo specifico di ciascuno, s'incarica di organizzare, secondo un calendario predisposto dal Consiglio Direttivo Pastorale, incontri di Catechesi per gli adulti (da definire nel Progetto Pastorale annuale) e Incontri a tema (Sociale, sanitario, letterario...) o specificatamente riferiti ad alcune occasioni (Anniversario di Mons. Romero, festa dell'Indipendenza...).

Secondo le possibilità si preoccuperà poi di predisporre una piccola Biblioteca per bambini e adulti.

3. Iniziative di Socializzazione

La socializzazione è la dimensione principale mediante la quale la Comunità intesse i rapporti al proprio interno e cresce insieme. La Comunità, pertanto, attraverso i Gruppi che la compongono e valorizzando lo specifico di ciascuno, s'incarica di organizzare, ogni domenica e nelle diverse occasioni dell'anno, momenti di socializzazione e di festa.

4. La Solidarietà

L'attenzione nei confronti dei fratelli più bisognosi o in momentaneo stato di necessità, la comunità lo esprime mediante l'articolazione dei Gruppi che la compongono.

4.1. I quattro gruppi principali che formano la Caritas:

- Comitato d'Emergenza
- *Ventanilla de primera acogida*
- Gruppo di Promozione sociale
- Gruppo di Promozione della salute

⁴⁵ Lc 17,10

4.2. I Progetti realizzati in collaborazione con l'ONG Soleterre

Grazie a tale collaborazione sono stati inoltre avviati altri progetti che arricchiscono l'offerta della Comunità:

- in Italia, il progetto «*En Tu Casa*» destinato soprattutto ai nuclei familiari provenienti dalla regione di Chalatenango; e il progetto CAPDEM (Piattaforma dei Difensori dei Diritti Umani dei Migranti Centroamericani).

- in El Salvador, il progetto Red Biosolidaria, destinato a contadini, donne artigiane e famiglie migranti; e il progetto «*En Tu Casa*», in stretta collaborazione con l'omonimo progetto italiano.

4.3. Le iniziative temporanee legate alle singole emergenze

Tali iniziative temporanee sono affidate alla gestione del Comitato d'Emergenza, che invece – essendo invece permanente – ha una cassa propria e una certa autonomia di gestione, sempre però nell'ambito della Tesoreria comunitaria.

4.4. I progetti dei singoli Gruppi, che così riassumiamo:

- Adozioni a distanza (Gruppo Alas, Gruppo Romero)
- Sostegno per beni di prima necessità (Gruppo Juperca, Gruppo Equipo Quezalteco, Gruppo Romero)
- Sostegno per infrastrutture (Gruppo Juperca, Gruppo Tejutla, Gruppo Alas)
- Progetti sociali (Gruppo Alas, Gruppo Equipo Quezalteco, Gruppo Romero)
- Progetti sanitari (Gruppo Alas, Gruppo Tejutla)
- Progetti sportivi (Gruppo Equipo Quezalteco, Gruppo Romero)
- Progetto di riforestazione (Gruppo Tejutla)

5. Le Relazioni

Considerando di primaria importanza la cura delle relazioni, ai canali già esistenti, la Comunità aggiunge:

- un nuovo indirizzo di posta elettronica: comunidad@com-romero.org
- una pagina web: <http://www.com-romero.org>
- una lista di distribuzione delle informazioni: info@com-romero.org

CONCLUSIONE

Rinnovando il nostro fermo proposito di fare nostra l'«*opzione per i poveri*» che fu dei nostri martiri, affidiamo queste pagine e soprattutto i nostri progetti e aspirazioni al nostro Patrono, il Divino Salvador del Mundo e alla sua Santissima Madre, che veneriamo quale copatrona della nostra Patria col titolo di *Reyna de la Paz* di San Miguel e dell'intero subcontinente con quello di *Nostra Signora di Guadalupe*. Siano loro a guidarci per essere sempre umili e fedeli costruttori del Regno.

INDICE

PARTE I

Ciò in cui crediamo

I. BERE AL PROPRIO POZZO	1
II. MANDATI A PROCLAMARE AI POVERI UN LIETO MESSAGGIO	2
Il Dio dell'Esodo	2
Un povero per un paio di sandali	3
Il servo sofferente	4
Gesù nella sinagoga di Nazareth	5
Il giudizio del Figlio dell'Uomo	6
Una comunità solidale	7
III. LA «OPCIÓN POR LOS POBRES»	8
1. L'«opzione per i poveri» è l'opzione fondamentale di Gesù	8
2. L'«opzione per i poveri» è l'opzione della Chiesa	8
2.1 La Chiesa dei poveri	8
2.2 La <i>Populorum progressio</i>	9
2.3 Medellín	9
2.4 Puebla e poi...	9
3. L'«opzione per i poveri» è l'opzione di Mons. Romero e Marianela García Villas	10
4. L'«opzione per i poveri» è l'opzione della nostra comunità	11

PARTE II

Essere Chiesa

1. LA CHIESA SALVADOREGNA	12
1.1 Le diocesi e la storia ecclesiale da cui proveniamo	12
L'Arcidiocesi di San Salvador	12
La Diocesi di Santa Ana	12
La Diocesi di San Miguel	12
La Diocesi di San Vicente	12
La Diocesi di Santiago de María	12
La Diocesi di Sonsonate	13
La Diocesi di Zacatecoluca	13
La Diocesi di Chalatenango	13
1.2 Un rapporto che continua	13
2. LA CHIESA DIOCESANA DI MILANO	13
3. LA CAPPELLANIA GENERALE DEI MIGRANTI	14

4. LA NOSTRA COMUNITÀ	14
4.1 Storia della Comunità	14
4.2 L'Organizzazione Comunitaria	16
4.2.1 Il Consiglio Direttivo Pastorale	16
4.2.2 La Caritas	17
- Il Comitato d'Emergenza	18
- La <i>Ventanilla de primera acogida</i>	18
- Il Gruppo di Promozione sociale	18
- Il Gruppo di Promozione della salute	18
4.2.3 La Commissione Liturgico-Pastorale	19
4.2.4 Il Comitato Chalateco Mons. Eduardo Alas	19
4.2.5 Il Gruppo Juperca Concepción Quezaltepeque	19
4.2.6 Il Comitato di Appoggio Santo Tomas Apóstol de Tejutla, in Milano	20
4.2.7 Il Gruppo Equipo Deportivo Quezalteco	20
4.2.8 Il Gruppo Oscar Romero	20
4.3 Le principali feste della Comunità	21
4.4 Le relazioni con altri Enti	21
PARTE III	
<i>Il servizio</i>	
1. La Mappa dei Talenti	22
2. Formazione spirituale e culturale	22
3. Iniziative di Socializzazione	22
4. La Solidarietà	22
4.1. I quattro gruppi principali che formano la Caritas	22
4.2. I Progetti realizzati in collaborazione con l'ONG Soletterre	23
4.3. Le iniziative temporanee legate alle singole emergenze	23
4.4. I progetti dei singoli Gruppi	23
5. Le Relazioni	23
CONCLUSIONE	23

Ha elaborato e adottato questo Piano Pastorale

**IL CONSIGLIO DIRETTIVO PASTORALE
DELLA COMUNITÀ SALVADOREGNA MONS. ROMERO IN MILANO**

in carica il 30 ottobre 2011

Morena Jacobo – Presidente

Agripina Rodriguez (Gruppo Santo Tomas Tejutla) - Vicepresidente

Rosa Milagros Paredes Alvarenga (Gruppo Juperca) – Segretaria

Paz Najarro (Gruppo Mons. Alas) - Tesoriere

Joaquin Castillo (Commissione Liturgico-pastorale) – Sindaco

Idalia Galdámez (Caritas) - Consigliera

Guadalupe Ayala (Gruppo Sportivo Quezalteco) – Consigliera

Sonia Hernández (Gruppo Mons. Romero) - Consigliera

Annamaria Rivera (Rapporti con la Cappellania Generale dei Migranti) – Consigliera

Daidamia Morán (Rapporti col Centro Schuster) – Consigliera

Don Alberto Vitali – Cappellano